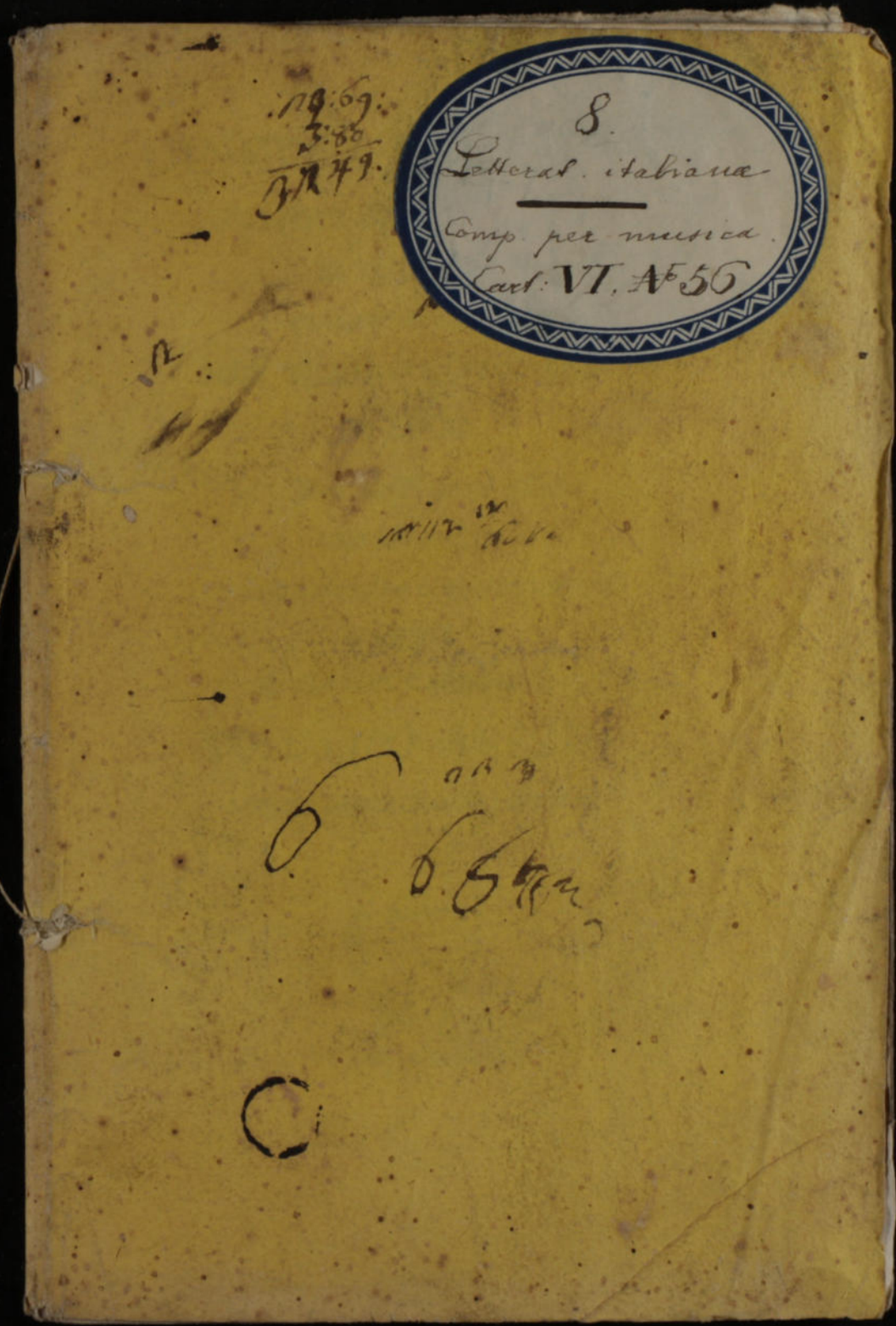
8.
Letterat. italiana
Comp. per musica.
Cart. VI. N.o 56

DONO
1903
Prof. U. Gunieri

GINEVRA DI SCOZIA

DRAMMA SERIO EROICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI LUGO

La Fiera dell' anno 1829.

CONSACRATO

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO

PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

TOMMASO AREZZO

LEGATO APOSTOLICO IN FERRARA

BIBLIOTECA COMUNALE BOLOGNA

LUGO

PRESSO MELANDRI.

EMINENZA REVERENDISSIMA

Il ricorrere a uomini dignitosi e probi, e il confidare in chi con ogni sollecitudine si fa a proteggere le Scienze proprio è sempre di colui che cerca valevole patrocinio. Questa è la traccia ch' io pure dovea prefiggermi e che dovea con tutto l' impegno percorrere. L' ardore con cui, Emo, e Rmo Principe, vi studiate promovere le belle arti, e l' augusta protezione colla quale vi compiaceste animare per l' addietro i miei tenui sforzi onde sostenere il decoro delle illustri Scene di Lugo, non mi lasciano alcun dubbio sulla scelta

del mio Mecenate, anzi mi riempiono di sì lusinghiera speranza, che quasi a viva forza mi guida a consacrarvi anche in quest' anno lo Spettacolo Teatrale. Nulla ho tralasciato affinchè il Dramma Eroico riesca del publico aggradimento, e se potrò conseguire il favore dell' Eña Vostra Rña, in allora saranno pienamente coronati i miei voti, ed io troverò nuovo argomento di prostrarmi con rispettosa gratitudine, e profonda venerazione al bacio della Sacra Porpora

Di Voi Eño e Rño Principe

Lugo 28 *Agosto* 1829

Umilño Devño Obblño Servitore
NICOLA ORSINI

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo e Direttore de' Cori
Sig. Giuseppe Cavazza A. F. di Bologna
e Direttore dell' A. F. di Lugo

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Cesare Ferrarini A. F. di Bologna
e Primo Violino dell'A. F. di Lugo

Il Vestiario è di proprietà
del Sig. Gio. Ghelli di Bologna.

Le Scene sono nuove, inventate e dipinte
dal Sig. SIMONE FANTONI

Macchinista	*Attrezzista*
Sig. Luigi Magnanini	Sig. N. N.

PERSONAGGI

IL RE di Scozia
Signor Giuseppe Guglielmini
GINEVRA sua Figlia
Signora Matilde Palazzesi
Cantante di Camera di S. M. il Re di Sassonia
POLINESSO Gran Contest. del Regno
Signor Antonio Piacenti
ARIODANTE Cavaliere Italiano
Signora Almerinda Manzocchi
LURCANIO suo Fratello
Signor Giovan Battista Fabbi
DALINDA Damigella
Signora Annunziata De Begnis
VAFRINO Scudiero d' Ariodante
Signor Paolo Forlivesi
Il Gran Solitario di Scozia
Signor N. N.
CORO { Grandi del Regno / Duci / Guerrieri / Solitarj.
Guardie Reali -- Prigionieri Irlandesi
Soldati Scozzesi-- Sgherri.

Suggeritore
Sig. Antonio Gagliardi.

La Scena è nella Città di S. Andrea capitale del Regno di Scozia, e nelle sue adiacenze.

Musica del celebre Maestro SIMONE MAYER.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria nella Reggia corrispondente a varj appartamenti.

Il Re, ed i Grandi del regno in varie attitudini di desolazione, rivolti al cielo.

Coro Deh! proteggi, o Ciel clemente!
Le nostre armi, il nostro fato:
Fa che resti debellato
Un nemico traditor.
Re Ah! ci fosse il Duce amato,
Ei sarebbe vincitor.
Coro Ciel pietà!.. Ma qual si sente
(s' odono voci giulive, e suono di marziali stromenti.)
Suon festoso, alto clamore!
Dolce speme scende al core,
E cessando va il timor.
(si aggirano per la scena, e vedendo comparire Lurcanio con due Scudieri, gli si affollano tutti intorno, ed egli presentandosi al Re)
Lur. Consolatevi, esultate;
Di tremar omai cessate,
Col soccorso armato in campo
Ariodante è giunto già.

Re e Coro Ariodante, oh lieto evento!
Ah! spedito un Dio ce l' ha.
(con giubbilo)

Tutti Il suo braccio, il suo valore
Il nemico abbatterà.

Re Ah! l' impazienza mia,
Lurcanio appaga in brevi accenti: dimmi,

Lur. Signor, fino alle mura
Che al mio comando tu affidasti, giunti
Eran già gl' Irlandesi. In fuga i tuoi,
Non dal valor, dal numero sospinti,
Al nemico cedean oppressi e vinti:
Quando inatteso, il prode mio germano,
Che i Brittanni alleati
In soccorso traea, piombò sù loro;
E cominciavan già a piegare omai,
Quando io col lieto annuncio, a te volai.

Re Prode, invitto Ariodante!
Oh sempre mio liberator!

Lur. Permetti,
Sire, che voli al mio germano amato
A divider la gloria, ed i perigli.

Re Va trionfa con lui.

Lur. Non dubitare:
Vedrai bella vittoria
Salvarti il regno, e accrescerti la gloria.
(parte co' Scudieri.

Re Qual dolce speme! Ah sì! in sì lieto giorno
Faccia fra noi ritorno
La gioja ed il piacer: lieto, e sereno
Ci torni il core a respirar in seno.
(il Re ed i Grandi s' incamminano per partire cantando in

Coro S' apra alla gioja
Contento il core
Lungi il timore,
Rieda il piacer.

Respira l'anima
In tal momento;
Pace, e contento
Torna a goder.
In questo esce Ginevra dal suo appartamento.

SCENA II.

Ginevra, Dalinda, e detti.

Gin. Padre, Signor, t' arresta,
Quai liete grida, e quale gioja è questa.
Forse la sorte avversa
Frenato ha il suo rigore?
Forse pietoso il ciel placò lo sdegno,
E propizio sorrise a questo regno?
Ah! parla il tutto mi palesa o padre,
Ed un tuo accento appieno
Ogni infausto timor sgombri dal seno.

Re Cara figlia ....

Gin. Parla

Coro Esulta ...

Gin. Ah! Perchè? ....

Re e Coro L' Eroe ....

Gin. Che avvenne?

Re e Coro Ariodante al Campo venne;
Ei per noi sta a trionfar.

Gin. Egli venne! (oh me felice!) *con gioja.*
Padre ... amici!... (oh qual diletto!)
Ah! come rapida
Tornò la speme,
L' alma che geme
Respirerà.
Vedrò risplendere
Giorno sereno,

Non più il mio seno
Palpiterà.
L' aspetto adorabile
D' un tenero oggetto
Oh quanto all' anima
Darà diletto!
O ciel pietoso,
In tal momento
Maggior contento
Non so bramar.
Il cor t' attende,
Amato Bene,
Ten vola rapido,
Ah! non tardar.

Re Figlia, tutto intendesti:
A questo Italo Eroe, al nostro prode
Liberator sia tua cura, Ginevra,
Nobil serto apprestar. Dalla tua mano
Riceva intanto sì gentil mercede
Al valor, all' onor, alla sua fede.

Gin. T' ubbidirò. (Grato comando!)

Re Andiamo: *(ai Grandi)*
Già mi predice il core
Che il ciel di lui coronerà il valore.
(parte seguito dai Grandi)

Gin. Amica, io vedrò dunque
Oggi Ariodante mio
Di nuove glorie carco ritornare!
Potrò bearmi in vederlo, ed in udirlo!
Ah! in quel momento
Quanto il mio cor, quanto sarà contento!

Dal. Questo Garzon straniero
L' ami dunque tu tanto?

Gin. Ah! sì, l' adoro

Dal. E che ne speri?

Gin. Un dolce nodo ...

Dal. E il padre

Speri v' assentirà?

Gin. Me ne lusingo.

Dal. Ed io ne temo. A un Cavalier privato
Un genitor Sovrano
Mai d' una figlia accorderà la mano.
Volgi ad un' altro oggetto che t'adora,
Ch'è di te degno, il tuo pensier. Rammenta
Il grado tuo, gli affetti suoi veraci
L' amor, la fè di Polinesso ....

Gin. Ah! taci:
Di lui non mi parlar; tel dissi ancora,
Abborrevole oggetto
Polinesso è per me; sia di me quello
Che il ciel di me prescrive.
Il Duca sprezzo, quanto Ariodante adoro,
Amor non cangio; è fermo il pensier mio,
Non replicar; gia m' intendesti; addio.
(parte)

Dal. Già lo previdi. Invan pel Duca amato
Tentai quel cor, che ad Ariodante è dato
(parte)

SCENA III.

Giardini Reali

Polinesso, indi Dalinda.

Pol. Quale m' affanna, e opprime
Smania crudel!.. come feroce in seno
Un geloso veleno
Mi serpe, e squarcia il cor!.. Sempre felice
Nell' amor, nella gloria
Dunque su me trionferà Ariodante?
Ginevra!.. Oh nome! oggetto
Del più violento affetto,
Invano adunque io l' amerò?.. Spietata!
Troppo barbara pena

È un disprezzato amore,
Tutta la sente, e non vi regge il core.
Se pietoso amor tu sei
Calma oh Dio! gli affanni miei,
Per te sol di tante pene
L' alma in sen respirerà.
Ah! se m' ama il caro bene
Qual per me felicità.
(in questo esce Dalinda)
Dalinda!

Dal. Mio Signor:
Pol. Ebben parlasti?
Dal. Parlai
Pol. Che ne ottenesti? *(con impaz.)*
Dal. Nulla
Pol. *(con sorpresa e rabbia)* Nulla?
Adunque ...
Dal. Ad Ariodante ...
Pol. Basta: t'intendo, (io fremo: all'arte) ingrata!
Non merta la superba
Omai, nè un mio sospir, nè un mio pensiero.
Dal. Ah! che dici, Signor? Sarìa pur vero?
Pol. Sì: quant' ella mi sprezza
La vò sprezzar: al nostro antico amore
Voglio tornar.
Dal. Tu mi consoli il core.
Pol. Teco sarò nella vicina notte
Al noto sito; ma da te, se m' ami
Un piacere desìo.
Dal. Parla, che brami?
Pol. Conformi a quelle, che Ginevra adopra
Spoglie tu dèi vestir: componi il crine
Eguale al suo: studia immitarla al fine,
E sembrar dessa: sul Verron ten vieni
In guisa tal: l' usata scala abbassa,
Io salirò, ed appieno
Saran felici i nostri cor nel seno.

Verrai?
Dal. Verrò
Pol. Giuralo
Dal. Il giuro:
Pol. (Sei nella rete) addio. (Oh! mia vendetta,
Questi audaci a punir piomba, e t'affretta)
(parte)
Dal. Che pensa mai! Ah! forse
Incauta troppo io gli promisi ....
Ah! dove, e come mai mi trasporta
Un forsennato amore.
D' una cieca passione
In questo stato
Parlarmi invano al core
Tenta ragione. *(parte)*

SCENA IV.

Vaste, e magnifiche Logge terrene
con veduta de' Reali Giardini.

Grandi del Regno, Guerrieri, Guardie reali, che festosi precedono il Re, che viene con Ginevra seguita da Dalinda, che porta sù di un ricco Bacile una Corona d' alloro, Polinesso è vicino al Re. Il Re va sul Trono.

Re Figlia gioisci: il vincitor frappoco
Qui a noi verrà del mio contento a parte:
E della gloria d' Ariodante nostro,
Vieni Ginevra, assisa al fianco mio,
Ti veggan fra la gloria, ed il piacere
Il vittorioso Eroe, le prodi schiere.
Gin. (Giungesti alfine, amabile momento.)

Pol. (Cangerà quel piacer presto in tormento)
(S' ode un suono di marziali stromenti)
Re Egli già vien: da lungi
Odo lieto clamor.
Gin. Suoni marziali
Rimbombano d' intorno.
(I Grandi, i Duci, e i Guerrieri vanno ad incontrare Ariodante)
(Come mi balzi in sen tenero core!)
Pol. (Celati in sen geloso mio furore!)

SCENA V.

Al suono di musica marziale cominciano a sfilare sulla Scena le schiere Scozzesi, e Brittanne che conducono fra di esse incatenati i prigionieri Irlandesi. Dopo compariscono i Duci, e gli Scudieri, che portano le bandiere, e i trofei conquistati. Si vede poi comparire Ariodante in trionfo portato dai prigionieri Irlandesi. Lurcanio lo segue cogli Scudieri, intanto da tutti si canta il seguente

Coro

Ecco l' Eroe, ecco il guerriero,
Viva il sostegno di questo Impero,
La nostra gloria, il nostro amore,
Lui che la Scozia seppe salvar:
Di pace in seno felice appieno
Lieta la patria può respirar.
Ariod. Là sul campo, in mezzo all' armi
Per la gloria ognor pugnai:
Ma il maggior valor destarmi
Sepper sol quei vaghi rai:
Sì, l' Irlanda alfin fu doma
E la Scozia trionfò.

Coro Ariodante ha sì bel vanto,
Ei la Scozia alfin salvò.
Ariod. Se la voce dell' onore
Ci fu scorta ne' cimenti,
Della pace fra contenti
Or ci guida a respirar.
(Bell' immagin del mio bene,
Tu accendesti il cor guerriero;
Di virtude sul sentiero
Mi portasti a trionfar.)
Coro D' alto core accenti degni,
D' alma invitta eccelsi segni,
Tu ci scorta ne' cimenti,
Tu ci guida a trionfar.
(Ariodante presentasi al Re)
Ariod. Sire, vincemmo. Mai più bella, e intera
Fu la vittoria. Omai
A temer più non hai nemico sdegno.
L' Irlandese è distrutto, e salvo è il regno.
Ecco le opime spoglie, i prigionieri,
I Trofei conquistati ecco al tuo piede:
Del gran trionfo essi ti faccian fede.
Re Guerriero Eroe, quanto ti debbo, e quanto
Meco tutta la Scozia! e gloria, e pace
Ci rendeste in tal dì; degna n' attendi
Da questo grato core
A' merti tuoi mercede, e al tuo valore.
Gin. E da me questo accetta,
Nè discaro ti sia, nobile dono:
Il valor colla fede in te corono.
(ad un suo cenno Dalinda presenterà la corona d' alloro, e Ginevra prendendola ne cingerà l' Elmo di Ariodante.)
Pol. (Il rancor mi divora.)
Lur. (Oh! felice germano.)
(Ariodante che si sarà inginocchiato per ricevere la Corona alzandosi con entusiasmo.)

Ariod. Ah! questo dono
Tutto è per me: con questo in fronte: ah! quale
Nemico a me regger potrà? Lasciate
Alme grandi, che a vostri piè prostrato...
(per inginocchiarsi. Il Re s' alza, e discende dal Trono con Ginevra.)
Re Sorgi, e mi porgi, o Duce,
La vittoriosa destra: a questo seno
Accostati, ed apprendi in questo amplesso
Qanto caro mi sei. Duci, guerrieri,
A voi d' illustre esempio
Sia sempre un tal campione,
Ed al vostro valor serva di sprone.
(parte seguito da tutti)
Pol. Ah! ch' io pace non ho, finchè l' altero
Non veggo oppresso, e in questo dì lo spero.
(segue il Re)

SCENA VI.

Lurcanio, e Dalinda.

Lur. Dunque sempre spietata
Sarai verso di me, Dalinda ingrata?
Dal. Con eterne querele
Non m' annojar Lurcanio: un altro oggetto
Prevenne questo core
E invan da me pretenderesti amore.
Lur. E sì franca mel dici?
Dal. E a che il dovrei tacer?
Lur. Ma dimmi almeno
Dov' è? qual' è questo rival felice?
Dal. Nomarlo a me non lice;
Ma sappi ch' egli è tale
Che ti faria tremar.
Lur. Far Lurcanio tremar? chi il potria fare?
Tranne Ariodante, il miogerman, non veggo

Qual possa esser costui. Se pure esiste,
Lo scoprirò. Vedrem, qualunque ei sia,
Chi di noi tremerà: ma tu, crudele,
Più del rival, tu sei
La cagione maggior de' mali miei.
(partono da parti opposte)

SCENA VII.

Giardini Reali come sopra

Ariodante, e Polinesso.

Ario. Non più: lasciami, o Duca: troppo omai
Mi cimentasti, ti soffersi assai *(con sdegno)*
Ginevra ....
Pol. *(risoluto)* Ti tradisce.
Ario. E ancor l' ostenti?
Pol. Affascinato amante! io ti compiango:
Non sai quanto tu sei
Da Ginevra ingannato,
Nè sai quanto son io da lei riamato!
Ario. Tu? . . come! ... ah parla... *(agitato)*
Pol. Sì: sappi, che basta
Che io lo voglia, e Ginevra
Per non sospetta, e solitaria parte
Nelle segrete stanze sue m' accoglie
Seco trascorro l' ore
Soavemente a ragionar d' amore;
E in mezzo a' nostri teneri colloquj
Il tuo credulo affetto,
Misero amante! è a noi di riso oggetto.
Ario. Ah! un mentitor tu sei. Di regia figlia
(con impeto)
Sogni a macchiar l' onor finti favori.
Con questo acciaro, audace,
(ponendo la mano sulla spada)

Ti proverò... Sì: sosterrò per lei,
Che un vil bugiardo, e un traditor tu sei.
Pol. Calmati; vana fora
Perciò tenzon. Dì; allor mi crederai,
Quando da te, se dico il ver, vedrai?
Ar. Oh Dio! qual gelmi scende al core.. Potrebbe
Ginevra... (Ah! no, non è capace:) allora
Sì, allor ti crederò.
Pol. Ebben fra poco
Convincerti saprò. Di già la notte
Si avvicina: là, dove su deserta,
Remota via, le stanze di Ginevra
Guardano della Reggia al manco lato,
Recati inosservato. Fra le poche
E diroccate case
T' appiatta, e osserva. Dimmi.. vi sarai?..
Ario. Vi sarò (Quale ambascia!)
Pol. (Or son contento.)
Non mancar
Ario. Non temer (Morir mi sento)
Pol. Vieni: colà t' attendo:
L' inganno tuo vedrai:
Appien ravviserai
La mia felicità.
Ario. Verrò. Colà m' attendi:
Ma per punirti, audace:
Non è il mio ben capace
Di tanta infedeltà.
Pol. Ebben tu lo vedrai:
Ario. Confuso resterai:
Pol. Quanto t' inganni...
Ario. Menti...
a due Quanti mai contrarj affetti
Agitando il cor mi vanno!
Vacillando va quest' alma
Fra lo sdegno, e tra l' affanno,
E più reggere non sa
so

Pol. Io volo a miei contenti!
Ario. Misero te se menti...
Pol. É troppo mio quel core...
Ario. T' inganni, mentitore!
Pol. Senti...
Ario. Non t' odo...
Pol. Ascolta...
Ario. Che vuoi?... Taci una volta;
Pol. Quando vedrai, che m' ama...
Ario. Ginevra tua sarà.
(S' accresce, la mia smania,
M' opprime il mio tormento,
Da mille furie l' anima
A lacerar mi sento;
Che pena atroce, e barbara!
Morire, oh Dio! mi fa.)
Pol. (S' accresce la sua smania...
L' opprime il suo tormento...
Prova tu pur nell' anima
Le furie, ch' io vi sento.
Che angoscia atroce, e barbara!
Penare, oh Dio! mi fa.)
(partono da lati opposti)

SCENA VIII.

Vafrino dalla parte, per dove entrò Ariodante.

Cielo! come agitato
Sembrava il mio Signor! Quai tronchi accenti
Gli fuggivan dal labbro! In volto espresso
Cupo dolor gli si vedea. Qal mai
Ne sarà la cagion? Ei che d' ogni altro
Dovrebb' esser più lieto, più contento,
Egli è infelice, e in così bel momento!
Ahi forse, ed io ne temo...

E pur troppo sarà! tiranno amore
Fra la gloria, e l'onor gli turba il core.
(parte)

SCENA IX.

Notte con Luna.

Luogo remoto in parte ruinato con veduta da un lato della Reggia.

Ariodante esce concentrato a lento passo, e poi Lurcanio.

Ario. Già l'ombre sue notte distese, e intorno
Tace involta natura in alta quiete
Odo soltanto mormorar sommessa
L'onda vicina, e dell'aure notturne,
Il pesante aleggiar. Sonno, e riposo
Trova il mortal pur anco
Più misero, ed abbietto,
Ed io sol veglio, e ho mille furie in petto.
Lur. Germano ebben ....
Ario. Se tu sapessi!... ah parmi
Che qui s'avvanzi alcun. Vieni; celiamci:
In quella volta io m'ascondo; in quella
Là tu ten resta, e non escire mai
S'io prima non ti chiamo.
Abbracciami.
Lur. Ah german! molli di pianto
Son le tue gote ....
Ario. Taci; ten va.
Lur. Caro germano ....
Ario. Addio.

SCENA X.

Polinesso, indi Dalinda sul Verrone, e detti.

Pol. Ecco il momento sacro
Alla vendetta, all'ira mia. Fra quelle
Oscure volte il lunar raggio mostra
D'armi incerto splendor. Ei v'è: egli vede,
O almeno i torti suoi veder già crede.
Abborrito rival! Fremi: sì, in breve
Desolazion t'opprimerà. Ne godo.
(S'apre una fenestra ch'è sul verrone, e comparisce Dalinda colle vesti e acconciatura di Ginevra.)
Ma già s'apre il verrone; ecco Dalinda:
Vedila, e tutto il suo infernal veleno
Ti versi or gelosia dentro del seno.
(Lurcanio sulla soglia della volta, e vedendo Dalinda, che crede Ginev.
Lur. Giusto ciel!..che vegg'io?Quella è Ginevra!
(sotto voce)
Dal. Duca sei tu?
Pol. Son io. *(forte per essere inteso da Ariodante. Dalinda getta una scala di corda che attacca ad un sasso del verrone.)*
Non dubitar, ben mio.
Lur. Germano sventurato!
Pol. Mia vita, eccomi a te. (Son vendicato.)
(salendo Polinesso al verrone si vede Dalinda accoglierlo con segni di tenerezza, ed entrando con esso lo chiude)
Ario. Che vidi! Oh Dio! Ginevra! ohimè che vidi!
La mia Ginevra ... ah nato
Cieco pur fossi!.. ingrata
Femmina rea!.. d'ogni altra più fallace..

Eccoti il sangue mio... Crudel t' appaga.
(in atto di ferirsi)

Lur. Aimè german, che fai?
Qual insania è la tua?
(levandogli la spada)

Ario. Dammi quel ferro, e lasciami morire.
Vedesti?

Lur. Vidi, e chi fu il traditore?

Ario. Nol ravvisasti?

Lur. No, nol potei...

Ario. Ne godo; io sol fra l' ombre
Porterò il mio secreto. Ah! se tu m' ami,
S' hai pur di me pietà... ah tutto è vano!
Ah! sì... io voglio morir... Addio Germano.
(si precipita nel fiume)

SCENA XI.

Lurcanio indi Guerrieri, Scudieri, e Popolo con faci accese.

Lur. Ah! misero fratello... Genti!.. Ah forse
(disperato corre sul ponte)
Ei più non è... soccorso!.. Ohimè germano!
(ne discende, aggirandosi per la scena chiamando genti. Intanto da varj lati escono persone con faci accese, che accorrono a lui)
Aita... ah! forse ogni soccorso è vano!

Coro Quai voci, qual rumore!
Quai grida disperate?

Lur. Correte... oh Dio! volate.
(a tutti con affanno, e piangente voce)

Coro Che avvenne?

Lur. Amici; ohimè!
Ariodante... più... non è!

Coro Più non è?

Lur. Alla Reggia, amici,
La sua morte a vendicar...

Coro Sì: quest' armi, e destre ultrici
Lo sapranno vendicar.

SCENA XII.

Gallerìa nella Reggia corrispondente a varj appartamenti.

Il Re, e Ginevra.

Re Sgombra o cielo! dal mio seno
Questo palpito affannoso,
La sua pace, il suo riposo
Rendi al cor che oppresso sta.
(in questo da lunge, sempre più s' accostano, e s' odono delle voci)
Coro di dentro
Oh caso barbaro!...
Oh Duce misero!...

Re Oh quali voci!.. e quale
Gelo m' innonda il petto!

Coro Vendetta orribile
Quell' ombra avrà.

Gin. Ah padre!..ah padre mio!..calma il mio core,
(uscendo)

Re Qual tumulto!.. non odi?.. Ah figlia!.ignoro..

Gin. Crescendo va il rumore...

Re Ah! sempre più s' avvanza...

Gin. Oh ciel! che fia?..
Chi s' inoltra?

Re Quai genti?..

Gin. Qual terrore!

SCENA XIII.

Polinesso, Lurcanio, Duci, Guerrieri, Scudieri e Popolo, s' avvanzano nella Scena.

Re Che avvenne?...
Gin. Che si vuole?...
(presentandosi a loro)
Lur. (in tuono feroce) La tua morte.
Re Come!... che parli?
Gin. (atterrita) Oh ciel!
Lur. Ecco chi trasse
Il misero Ariodante
Disperato a morir: è dessa amici:
(additando a tutti Ginevra)
Sì: la perfida è costei.
Gin. Ferma, che dici?
Ariodante morì!.. come?.. Ah!.. ch'io moro!.
(s' abbandona a suo padre)
Re Misera figlia!.. Ah dite?..
Pol. Sire! quale sciagura!
Qual perdita fatale!
Tutto chiede vendetta: delle leggi
L' esecutor son' io. D' esse paventa
Tu, che onestà, che onor, che fè violasti.
La giusta pena tua subir dovrai,
E infame, e su vil rogo, empia, morrai.
Gin. Basta, furia infernal! tu pur?.. t' invola;
Fuggi dagli occhj miei! Mostro!
Non ero abbastanza infelice
Senza Ariodante mio?
Che d' un colpo maggior d' ogni dolore
Vieni spietato a lacerarmi il core?..
Ginevra rea?.. Ginevra infame?.. Ah tutto,
Sì; tutto a tollerar pronta son io.
Rendimi, se lo puoi, più triste ancora,
Sazia del tuo furor su me le brame,
Ma rea non mi chiamar, non dirmi infame.

Di mia morte s' hai desio
Versa tutto il sangue mio,
Ma rispetta l' innocenza,
Ma l' onor non m' involar.
Coro Non vantare l' innocenza
Più l' onore non vantar.
Gin. Tu che vedi, o ciel clemente,
Se quest' anima è innocente,
Mi difendi in tal periglio,
Per pietà! non mi lasciar.
Re e Coro Il suo duolo, quelli accenti
Mi vorrian pietà destar.
Gin. Ma voi tutti ohimè! tacete,
Tutti oh Dio! m' abbandonate,
Tutti oh Dio! dunqne m' odiate:
Padre almen....
Re Che pena amara!
Coro No, Signor, non l' ascoltar.
Gin. Dunque a voi non son più cara?
Non potrò sperar pietà?
Quello sdegno, quel rigore
Mai per me non cesserà?
Coro Non sperar giammai pietà.
Gin. Quest' è troppo avverso cielo!
Non resisto a tante pene,
Insoffribil mi diviene,
Già la vita orror mi fà.
Le mie barbare vicende
Desteranno un dì pietà.
Tutti Affanno, orrore il seno
Già lacerando va.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardini Reali.

Vafrino ch' esce dolente, e poi Dalinda.

Vaf. Oh me dolente! Ahi lasso!
Dunque del mio Signor l' esangue spoglia
Rinvenir non potrò? Nel fiume invano
La ricercai. Dall' onde
Gettata la sperai su queste sponde.
Vane lusinghe! Ah questo pianto mio
La potesse bagnar!... potessi!...
Dal. Oh Dio!
Vaf. Qual grido! *(volgendosi vede Dalinda ch' esce affannosa)*
Dal. Aita! barbari...
Vaf. Che vegg' io!
Dal. Pietà.... la vita...
Vaf. Vili! contro una donna?
Dal. Io più non reggo..la stanchezza..l'affanno..
Perfido Polinesso!..
Vaf. Donna, sei salva.
Dal. Oh ciel! Vafrin!..
Vaf. Dalinda!
In quale stato! in qual periglio! Ah dimmi..
Dal. Se sapesti, Vafrin, che nero inganno!..
Che inaudita perfidia! Ah tempo forse
Resta al riparo ancor: guidami altrove.

Vaf. Ma dimmi prima almen...
Dal. Tutto saprai;
Orror ti prenderà: pianger dovrai.
Su me tutto lo sdegno
Sfogò la sorte irata,
Alma più sventurata
Di questa mia non v' è.
Udrai a che fui spinta
Da un perfido tiranno,
Il più crudele inganno
Comprenderai da me.
Intanto si vada
Si scopra il delitto,
Il perfido cada,
Non merta pietà.
Diriggi i miei passi,
O cielo clemente,
D' un alma innocente
Ti movi a pietà!
(partono)

SCENA II.

Foltissimo, e vasto bosco con sontuoso Edifizio da un lato, torri e guglie. Ritiro de' Solitarj della Scozia, nascosto in parte dagli alberi, che ingombrano tutta la scena.

Ariodante in armatura nera in atto di profonda tristezza.

Ario. Ove son io?.. Dove m' innoltro? Quali
Ombre opache diffonde d' ogni intorno
La tortuosa selva, e asconde il giorno?
Che silenzio profondo!
Muta qui par natura. Oh! come tutto
Qui spira un sacro orrore!
Come si pasce un cor nel suo dolore!

Questo, sì, questo è il luogo che richiede
La mia desolazion. Dell' onde in seno
M' avria serbato il ciel da certa morte
Per soffrir nuove pene? E che mi resta
A tollerare ancor? Son giunti omai
Al colmo i mali miei;
Io soffrir più non so; tutto perdei.
Ah! che per me non v' è
Più pace, nè pietà.
Povero cor, di te
Che mai sarà?
(s' appoggia dolentissimo ad un tronco.)

SCENA III.

S' apre la porta dell' edifizio, e n' escono molti Solitarj, che si disperdono pel bosco. Fra questi si scorge il gran Solitario. Mostrano molto dolore.

Coro Quale orror! che infausto dì!
Ah chi mai non piangerà!
Ah! dovrà perir così
Senza pietà!
Ario. Quali flebili voci! quale ascolto
Suono di mesti accenti!
Eco forse risponde ai miei lamenti?
Coro. Giusto Ciel, calma il rigor
A tanto lacrimar
Tanti affanni, e tanto orror
Fa pietoso alfin cessar.
Ario. Quale sciagura mai! Cielo! non erro
Son io fra i saggi solitarj! Oh! come
Son essi immersi in alto duol! Che fia?
G. Sol. Oh misera Ginevra!
Ar. (Che sento. Oh Dio!) Fermatevi: qual nome

In mezzo a tai sospir fra voi risuona?
G. Sol. Quel della più infelice.
Ario. Ed è?
G. Sol. Non sai?
Ginevra ...
Ario. Ebben?..
G. Sol. Oggi morrà,
Ario. Che dici?
Come? parla, perchè? (Cielo!)
G. Sol. Accusata
È la santa onestà d' aver violata.
Ario. Chi l' accusò?
G. Sol. Lurcanio.
Ario. Chi? Lurcanio?
G. Sol. Sì: un possente guerriero,
Germano a un prode Eroe, la di cui morte
Che immatura seguì, più della sua
A Ginevra pesò.
Ario. (Perfida!) E certo
Morir dovrà?
G. Sol. Non è comparso ancora
Per lei campione; e converrà, che mora.
Ario. Non perirà. (Come soffrir potrei
Ch' ella per me perisse?)
Non si tardi, si voli: questo sangue
Tutto a versar per lei pronto son io;
(Per lei, che adoro ancor, ch' è l' idol mio.)
(al Coro)
Se sapeste chi m' accende
Tanto ardore, tanto affetto,
Se vedeste in questo petto,
Vi saprei destar pietà.
Questo cor ...
Coro D' onor s' accenda.
Ario. Ah! l' amor.
Coro La gloria ascolta.

Ario. Ah! sì: vadasi una volta
Tanti affanni a terminar.
Coro Per te rieda un' altra volta
Questo Regno a respirar.
Ario. Mentre fra l' armi
Sarò a pugnar,
Voi, sacri carmi,
Fate eccheggiar.
Dio, che presiedi
Alla vittoria,
Tu mi concedi
Valore, e gloria:
M' assisti, e guidami
A trionfar.
Coro Va: combatti: il ciel ti guida,
Certo sei di trionfar.
Ario. (Ma ... s' è rea!)
Coro Che più t' arresti?
Ario. (E se cedo ...)
Coro Il tempo vola.
Ario. (La vedrò ...)
Coro T' affretta ...
Ario. Oh Dio!
Sì saprò nel gran cimento,
Lei serbar col braccio mio.
Coro Va t' affretta, sì, t' affretta.
Ario. (Rinfacciarle il tradimento,
Dirle ingrata, e poi spirar.)
Ah! si vada ...
Coro Il tempo vola ...
Ario. Tanti affanni a terminar.
(parte accompagnato da Solitarj fino al fondo del bosco; essi ritornano, e rientrano nell' Edifizio.)

SCENA IV.

Gabinetto

Il Re seguito da Grandi; poi Lurcanio.

Re Qual' orrida sciagura
Piomba sopra di me? La cara figlia,
L' unica speme mia, de' giorni miei
Il conforto, il piacer, perder dovrei?
Dove, dove si trova
Un Padre più infelice,
Un più misero Re?
Lur. Sire ...
Re Lurcanio ...
Ah! la presenza tua
Mi fa gelar. A' benefizj miei
Qual barbara mercè rendi, spietato!
Lur. Io compiango il tuo stato,
Ma la tua figlia abborro. Il mio germano
Per lei perì, chiede vendetta ...
Re (Oh Dio!)
Lur. L' ombra inulta su lei placar degg' io.
Re Dunque?..
Lur. Sia eretto il rogo.
Re E sì barbara legge
Eseguir io potrò?
Lur. Lo devi.
Re E parli
Ad un padre in tal guisa?
Lur. Io parlo ad un Sovrano,
Sacra è la legge; e tu ...
Re Taci inumano.
A tremar vi preparate
Se Ginevra non è rea,

Un Re offeso paventate,
Paventate il mio furor.
Tutte in sen le smanie sento
D' un dolente genitor.
Vendicar saprò l' offesa,
Di furor quest' alma accesa
Quell' ingrato punirà.

Coro Tu ci guida, ogni alma forte
Per te morte incontrerà.

Lur. Alta pietà mi desti, sventurato
Mio Re, ma se la pena che tu soffri
È crudele, acerba, e ria
Minore della tua non è la mia. *partono.*

SCENA V.

Galleria nella Reggia come sopra.

Guardie, Grandi, e Duci in attitudine di dolore, indi Polinesso.

Coro Se tu chiudi un cor guerriero,
Se l' onor t' infiamma il seno,
Polinesso, calma appieno
D' un Re misero il dolor.
Coraggioso impugna il brando,
E fra l' armi in campo scendi,
La sua figlia tu difendi
Con magnanimo valor.
Giusto il Ciel ti sarà guida
Nel terribile cimento,
Riederai pien di contento,
Pien di gloria vincitor.

Pol. Io volerei ardito
All' orrida tenzone,
Ma il mio dover m' impone
La legge di eseguir.

(Pur nell' alma ho impressi ognora
Di Ginevra i vaghi rai,
E tacer non posso omai
Il crudele mio penar.)
Io non pavento
L' orror di morte
Con alma forte
Saprei pugnar.
Coro
Ardito e forte
Vola a pugnar.
(Polinesso parte.)

SCENA VI.

Il Re, Ginevra, Grandi, Guardie, indi Lurcanio con Polinesso.

Re Figlia!
Gin. Padre!
Re Oh momento!
Gin. E ancora esiterai?
Un acciaro, un velen mi negherai?
Re Risolvermi non posso,
Disperare non so.
Gin. No, troppo grande è il periglio vicino.
Lur. Sire, s' appressa l' ora,
Ed il rogo innalzar non veggo ancora?
Che s' attende?
Pol. Tel dissi,
Sire, il mio cor ne geme ...
Lur. Non più: Guardie, si tragga
D' una giusta vendetta
La vittima al supplizio. È già vicino
A tramontare il dì, nè ancor si vede
Guerriero, che s' opponga al valor mio,
Che meco osi pugnar . . .
(comparisce Ariodante, e due Scudieri con lancia, e scudo.)

SCENA VII.

Ariodante in nera armatura col viso coperto dalla visiera, e detti.

Ario. Sì; vi son' io
Tutti Ah!
Ario. Io la difendo; in campo
Scenda l' accusator.
Gin. Ah! che di speme un lampo
Torna a brillare ancor.
Pol. } Tarda la mia vendetta;
Lur. } S' accresce il mio furor.
Re Figlia, dal ciel protetta
Vien l' innocenza ancor.
Ario. Ah che nel sen mi palpita
Fra mille affetti il cor.
Lur. Guerrier, chi sei?
Ario. Son uno
Che difende Ginevra. Eccoti il segno
Della disfida. *(getta un guanto)*
Lur. Ed io l'accetto *(raccoglien.)*
Re Oh! prode,
E generoso Eroe! Tu che ci apporti,
Quanto che atteso men, tanto più caro,
Necessario soccorso;
Lasciati ravvisar.
Gin. Dimmi chi sei,
Pietoso mio liberator?
Ario. Nol posso.
Gin. Ma almen ...
Ario. Ti basti, o donna,
Esser difesa. Il mio sembiante, e nome,
Dopo la pugna io scoprirò.
Lur. S' affretti
Dunque la tenzon. T' attendo. *(parte)*

Re Duca,
Fa che si schiuda lo steccato.
Pol. Vado
Il cenno ad eseguir. Clemente il cielo
Alla fin ti consoli, e i giorni sui
Voglia serbar. (Possa perir costui!) *(parte)*
Re Giusta il costume in libertà rimanga
Colla figlia il campione. Addio guerriero;
A te l' affido, e nel tuo braccio io spero.
(parte)

SCENA VIII.

Ginevra, ed Ariodante.

Ario. (Orribile momento!)
Gin. Giacchè la mia difesa
Con magnanimo core
Imprendesti, o guerrier, certo saprai,
Che innocente son io,
Che oltraggia vil calunnia l' onor mio.
Ario. (Che audacia!)
Gin. Il ciel, ch' è giusto
Vincer ti farà. Chieder poss' io
Grazia da te?
Ario. Favella.
Gin. Io sono allora
Conquista tua; guerrier, se generoso
Tanto tu serbi il cor, cedi a' miei voti,
Rinunzia al dritto tuo. Tienti gli stati,
E le dovizie, che sarian mia dote;
Ma in libertà dolente
Lascia gli sventurati affetti miei,
Che amarti, anche volendo, io non potrei.
Ario. Come?
Gin. Non ti sdegnar ...
Ario. (Quanto l' infida
Ama ancor Polinesso!..) Amante, o donna

Forse saresti?
Gin. Ah sì.
Ario. E questo tuo
Sì fortunato amante
Dov' è? Che fa? Per te non s' arma?
Gin. Oh Dio!
Tu mi laceri il core!
Misero! Ei più non è.
Ario. Che?...
Gin. Fu Ariodante
(Nome adorato!) L' amor mio primiero,
E l' ultimo sarà.
Ario. (Ah! fosse vero!)
Gin. Ebbene:
Accordi al mio dolor di questa destra
La libertà?
Ario. Sì: tutto accordo.
Gin. (Ah! meno
Da sì bel cor non m' attendea.. Permetti
Che a piedi tuoi....
Ario. *(volendo inginocchiarsi)*
Sorgi... Ginevra, dimmi,
Sei tu innocente in vero? Al tuo campione
Svela tutto il tuo cor.
Gin. Tu, mio campione,
Puoi dubitarne?
Ario. Oh Dio!
Che smania! che martir! che stato è il mio!
Ed Ariodante solo amasti?
Gin. Vivo
Come ognor l' adorai, l' adoro estinto;
Nè sarò d' altri...
Ario. Ingrata
Gin. Che dici tu?
Ario. (Cielo! che dissi? Ah! quasi
Mi tradisce il trasporto: essa m' incanta:
Nè so come più a lei

Mi forza a prestar fè, che agli occhi miei!)
Gin. Guerrier, che hai tu? cotanto
Perchè fra te ragioni? E quali sguardi
Vibri dalla visiera? A chè smanioso
Tanto così t' aggiri?
Perchè celar mi vuoi fin quei sospiri?
Parla....
Ario. Non più. Mi lascia...
Gin. Lasciarti?...
Ario. Sì... Non sai
Quanto la tua presenza è a me funesta!
Gin. Come?. Che dici?. (Ohime!) Senti; t'arresta.
Qual larva lusinghiera!. Ah! se dall' ombre
Tornassero gli estinti...
Quelle smanie..que' detti Oh! mio guerriero
Misero forse sei, come son io?
Ario. Lo son.
Gin. Perchè?...
Ario. Non sai?
Gin. Spiegati...
Ario. Addio.
Gin. Per pietà deh! non lasciarmi,
Calma, oh Dio! la pena mia,
Scopri a me quel volto in pria,
E poi vanne a trionfar.
Ario. Questo volto non vedrai
Se non cade al suolo estinto,
Di mortal pallor dipinto
Ti farà d' orror gelar.
Gin. E così di vincer speri?
Ario. Pugnerò per te da forte...
Gin. E così mi togli a morte?
Ario. Vince solo chi difende
La ragion....
Gin. Tu la difendi. *(con nobiltà)*
Ario. Ah! che dici... Io! No... paventa.
Gin. Non paventa l' innocenza:

Questo cor non sa tremar.
Ario. (Come vanta l' innocenza!
Cosa deggio oh Dio! pensar?
Gin. Guardami almen!
Ario. Deh! taci...
Gin. Ma vincerai?
Ario. Nol so,

a due
Che palpiti atroci
Nel seno mi sento!
Che smanie feroci!..
Qual nuovo tormento!
Mio povero core
Sei nato a penar.

Ario. Vado...
Gin. T' arresta...
Ario. Io deggio...
Gin. Senti...
Ario. Che vuoi?
Gin. Ti sveja...
Ario. Paventa
Gin. Invano...
Ario. Io sono...
Gin. Chi sei?
Ario. Ah! trema!
Gin. Io voglio...
Ario. Lo vuoi? Sappi...
(mentre è per alzar la visiera s' ode dentro la Tromba)
Gin. Qual suono!
Ario. Ecco la tromba... Addio...
Vado per te a morir. *(egli parte veloce)*
Gin. Senti... t' arresta... oh Dio!
Ah! che mi manca l' anima
Che barbaro martir!
(compariscono le guardie Ginevra desolata parte seguita dalle medesime)

SCENA IX.

Gran Piazza della Città. In mezzo lo steccato pei Combattenti. Rogo da una parte; trono pel Re.

Gran marcia al suono di flebile musica, Polinesso armato, e Grandi: da un lato Lurcanio, dall' altro Ariodante, ambi seguiti da due Scudieri, che portano la spada, e lo scudo. Poi il Re con Ginevra, seguiti dai Grandi.

Coro Generale.

Oh giorno di spavento!
Oh istante di terror!
Vicino al gran cimento
Mi trema in seno il cor.

(Il Re prende il suo posto, Grandi, Polinesso e Ginevra vicino al Re; Ariodante, e Lurcanio, alle due parti dello steccato.

Re Popoli! al gran cimento ecco la figlia
Del vostro Re. S' ella è innocente, o rea,
Il Ciel ch' è giusto, in breve
Nel valor scoprirà de' due campioni.
Ora tu la tenzon, Duca, disponi.
Pol. Lo steccato si schiuda.
(Lurcanio prende lo scudo, e la spada.)
S' armino i due guerrieri. E tu il costume
(a Ginevra)
Adempi, o Principessa.
(Oh! quale in tal momento
Palpito ignoto, ed angoscioso io sento!)
Gin. Ecco de' torti miei
(prende la spada, e lo scudo dallo Scudiero, porgendolo ad Ariodante)

L' acciar vendicator, ecco lo scudo:
T' anima, o mio guerriero,
L' innocenza difendi.

Ario. (Ah! non è vero!)

Pol. Prodi Campioni, entrate.

Lur. Ecco l' istante
In cui vendicherò l' ombra diletta
Del mio caro Germano

Ario. Dalla fraterna mano
Ora estinto cadrò...

Gin. Cielo! tu assisti
Il mio campion. Possa l' onor salvarmi!

Pol. Olà! squilli la tromba.

(una trombetta suona)

Lur. All' armi...

Ario. All' armi.

(combattono: in questo comparisce Vafrino)

SCENA X.

Vafrino, e detti, indi Dalinda.

Vaf. Fermatevi, guerrieri:
Consolati, Signore,
La tua figlia è innocente. Il traditore
(al Re)
Che ordì contro di lei la più vil trama,
Sire, ti siede appresso;
Popoli inorridite, è Polinesso.

Pol. Come?

Re Che sento!

Gin. Oh mostro!

Lur. Oh scellerato!

Dal. Delle frodi d' un empio, Principessa,
La complice in me vedi. Io quella sono,
Che nella scorsa notte

Comparvi sul Verron colle tue spoglie;
Che nelle stanze mie così l' accolsi.
Mi sedusse quel perfido!

Pol. E quai fole
Scellerati, fingete?

Re Iniquo!

Pol. É falso
Quanto afferman costor. Con questo acciaro
Le lor menzogne ad ismentir son pronto,
Ov' è chi meco, audaci, si cimenta?

Ario. Vi son io, traditor, vieni, e paventa.

Pol. Vengo. (Necessità mi rende ardito.)
(prende dal suo Scudiere lo scudo, ed entra nello steccato, da cui esce Lurcanio)

Ario. All' armi.

Pol. All' armi. *(combattono)*

Gin. Il Cielo
Già fulmina la frode.
(Ariodante disarma Polinesso, ed atterrandolo gli presenta la spada alla visiera)

Ario. Mori, fellon!...

Pol. Ferma, guerrier.

Ario. Confessa
Il tradimento, o ch' io t' uccido.

Pol. (Oh Dio!)
Sì, Ginevra è innocente, il reo son io.

Re Perfido!...

Pol. Mi punisci,
Sire; merto la morte. Io più non reggo
Alla violenza de' rimorsi miei,
All' orror di mia colpa. Ambizione,
Amore, gelosia
Mi reser traditor. Pentito or sono,
Imploro colla morte il tuo perdono.

Re Alzati sciagurato!

(Il Re correrà ad abbracciare la Figlia: seco discendono i Grandi con giubilo)

Re Oh Figlia! Vieni,
Vieni al mio sen: sei salva.

Gin. Salva è la fama mia! Son paga. Io vado,
Se mel concedi, in solitaria parte
Il mio caro Ariodante a pianger sempre.

Re Che pensi?

Ario. Ah no! Ginevra...

Gin. Oh! Guerrier generoso
Che per me tanto oprasti,
Scuopri, calma il mio cor, quel tuo sembiante.

(Ariodante s' alza la visiera, e inginocchiasi avanti Ginevra.

Ario. Ginevra! anima mia! Vedi Ariodante!

(Tutti sorpresi vedendo Ariodante, Lurcanio l' abbraccia, Ginevra nel trasporto del giubilo cade nelle braccia del Padre.)

Gin. Come! Ariodante! Oh vista
Che frena il mio dolor! Alfin son giunte
L' ore felici, o caro,
Che ho teco a passar! Misera! piansi,
Piansi l' istante che al mio cor ti tolse,
E già mi disperai per la tua morte:
Or m' arride il destin; mi resta solo
Sbandir da questo sen l' infausto duolo.
Tu, che pietà de' miseri,
Signor, sentisti in petto,
A così puro affetto
Concedi il tuo favor.
Ah! tergi alfin le lagrime
Di così fidi amanti;
Sì fortunati istanti
Un dì promise amor.

Coro Ah! cessino le lagrime,
Di gioja esulti il cor.

Gin. Oggetto tenero,
D' un puro affetto,
Ti posso stringere
A questo petto,
Amor propizio
Ti rende a me.
Mi scese all' anima
Piacer sì grato,
Che de' miei palpiti
Del duol passato
Fin la memoria
Scordar mi fa.

Coro Un dì sì amabile,
Così sereno
Coroni appieno
Sì pura fè.

Fine del Dramma.

023544

L

Santo Pozzi

Assunta [illegible]

Boschi

Cavalli

4967 49-65-74

Isaac